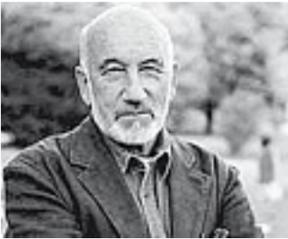


Cultura

& Tempo libero



Kasa dei Libri

Berengo Gardin in 258 fotovolumi

Dal volume su Venezia «Venise des saisons» pubblicato nel 1965 con testi di Giorgio Bassani e Mario Soldati alle immagini sulla vita nei manicomi

realizzate nel 1969 con la collaborazione di Franco Basaglia fino al portfolio in memoria di Cesare Zavattini edito nel 1991. Sono alcuni dei 258 libri realizzati da Gianni Berengo Gardin (foto) cui è dedicata la mostra «258 e non sentirli» che si inaugura oggi alla Kasa dei Libri (largo De Benedetti

4, ore 18). Un percorso cronologico attraverso 50 volumi che mette a fuoco l'arte di colui che ha scritto con la macchina fotografica 50 anni di storia d'Italia. Accompagnano i libri una selezione di 10 foto rappresentative della sua produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arcimboldi Arriva lo «Schiaccianoci on ice» di Tony Mercer con i campioni dell'Imperial Stars

Pattinando su Ciaikovskij

Da sapere

● Arriva agli Arcimboldi per la prima volta lo «Schiaccianoci on Ice» delle Imperial Stars on ice, la compagnia internazionale di campioni di pattinaggio che nel teatro di Viale dell'Innovazione ha già presentato le versioni su ghiaccio del «Lago dei Cigni» e della «Bella Addormentata»

● Stasera alle 20.30, anteprima benefica a favore del Progetto Arca Onlus, biglietti 20/100 €, tel. 02.465467467

● Da domani alle 20.30 a domenica (con doppio spettacolo nel weekend), biglietti 70/20 €, tel. 02.641142212

«**S**tavolta oltre al ghiaccio ci sarà anche la neve», assicura Tony Mercer, direttore artistico e imprenditore, pioniere del genere «on ice» con le sue «Imperial Stars», la compagnia di pattinatori specializzata in danza sul ghiaccio, attesa da domani al 22 agli Arcimboldi nello «Schiaccianoci on ice» (stasera è prevista un'anteprima benefica a sostegno del Progetto Arca Onlus a favore delle persone senza dimora). «La macchina del ghiaccio è già in azione per costruire la lastra che rivestirà il palco. Ma per questo show utilizzeremo anche la macchina della neve», racconta osservando il palco trasformarsi in pista, grazie a una vasca di legno dove viene collocato un sistema di collettori collegati all'impianto di refrigerazione da cui parte una miscela di gli-

Tecnica

Il palco si trasforma in pista grazie a una grande vasca di legno con un sistema di collettori



cole e acqua alla temperatura di -15 gradi. Per velocizzare il processo di ibernazione viene preparato uno strato di quattro tonnellate di granella che formeranno la base della pista di ghiaccio, spesso 7 centimetri e pesante 14 tonnellate.

Di fronte a una tale fabbrica del gelo, il famoso valzer dei fiocchi di neve, composto da Ciaikovskij per la partitura dello «Schiaccianoci», sembra nato per essere eseguito sulla superficie ghiacciata da

ballerine-pattinatrici che lo danzeranno in punta di lama, indossando candidi tutù lunghi e copricapo in tema. Era dunque inevitabile che il titolo entrasse nel repertorio di questa attiva compagnia che agli Arcimboldi ha già presentato con successo le versioni ibernate del «Lago dei Cigni» e della «Bella Addormentata». La compagnia «The Imperial Stars on Ice» è formata da 26 ex campioni di pattinaggio, vincitori di olim-

piadi e competizioni mondiali: i ruoli principali di questo cast saranno affidati a Elizaveta Milovanova (Maria), Bohdan Berezenko (il Principe Schiaccianoci), Sergei Lisyev (Drosselmeyer). Anche quest'ultima fatica è frutto dello sforzo congiunto tra Mercer, il produttore britannico James Cundall e Tatiana Tarasova, allenatrice del team olimpico russo. «Si pensa a «Schiaccianoci» come a una fiaba di Natale», aggiunge

Mercer. «Lo è, ma non solo: abbiamo messo in risalto la magia che si sprigiona dall'incontro tra una fiaba semplice come quella scritta da ETA Hoffman nel 1816 e l'incantevole musica di Ciaikovskij. A Milano lo portiamo per la prima volta con la nostra compagnia principale, mentre una seconda è in scena in Inghilterra. E speriamo di presentarvi presto anche la nostra nuova produzione di «Cinderella» che debutterà in

Protagonisti
Elizaveta Milovanova (Maria) e Bohdan Berezenko (il Principe) in una scena

Cina». Per lui, che ventiquattro anni fa fu colto dall'idea folgorante di trasportare a teatro spettacoli nati per grandi spazi (conquistando il Sadler's Wells Theatre e la Royal Albert Hall di Londra, la Piazza Rossa di Mosca, il Marina Bay Sands Grand Theatre di Singapore e il Place des Arts di Montréal), il ghiaccio non è che un'infinita pista di decollo. Per rendere pop il balletto.

Valeria Crippa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un puzzle per raccontare la storia dell'Afghanistan

All'Elfo Puccini la prima parte di un progetto collettivo realizzato dal Tricycle Theatre

In pillole

● «Afghanistan: il grande gioco» di Lee Blessing, David Greig, Ron Hutchinson, Stephen Jeffreys, Joy Wilkinson, regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani

● All'Elfo Puccini da stasera al 5/2, corso Buenos Aires 33, ore 20, € 32,50-17

««Afghanistan: il grande gioco» fa parte di quel teatro anglosassone che ci piace. La storia dei rapporti tra Occidente e Afghanistan è metafora di tutti gli errori fatti in Medio Oriente e in Asia». La doppia anima del Teatro dell'Elfo, sempre in dialogo tra grandi classici e contemporaneità, trova nelle parole di Ferdinando Bruni e di Elio De Capitani, loro la regia, la sintesi per spiegare il senso della seconda grande produzione della stagione, in partnership con Ert, in scena da stasera al 5 febbraio. Imponente progetto di teatro politico, realizzato dal londinese Tricycle Theatre nel 2009, «Afghanistan: il grande gioco» è un affresco in tredici episodi che, commissionati ciascuno a un autore diverso, raccontano la storia, la cultura e il rapporto fallimentare dell'Occidente, dal 1842 a oggi, di «un

paese dalla storia politica complicatissima e strategicamente importante, porta d'accesso all'Asia centrale e cuscinetto tra India e Russia».

Undici su tredici gli episodi scelti dagli Elfi: i primi cinque, ora in scena, a coprire il periodo che va dalla prima guerra anglo-afgana (1838-1842) fino all'ingresso dei talebani a Kabul nel 1996, intervallati dai vi-

deo di Francesco Frongia per contestualizzare i diversi momenti storici. Il primo («Trombe a Jalalabad» di Stephen Jeffreys) si svolge durante la ritirata inglese del 1842, «dove su 16.000 persone, tra esercito e famiglie, si salvarono solo un medico e la moglie di un generale che, fatta prigioniera, scrisse un diario su quella tragedia. In scena ci sono quattro

trombettieri che, alle porte di Jalalabad, devono suonare nella notte per segnalare i superstiti e la moglie del generale che racconta brani del suo diario». Allo stile epico del primo si contrappone, cinquant'anni dopo, quello razziocinante e a tratti ironico della discussione tra l'emiro Abdhur Raham e Sir Henry M. Durand sull'opportunità di tracciare un confine tra Afghanistan e India Britannica («La linea di Durand» di Ron Hutchinson), «una divisione forzata che si rivelerà un tragico errore perché quel paese è in realtà una confederazione di tribù». Del terzo («Questo è il momento» di Joy Wilkinson) sono invece protagonisti il riformista Amanullah Khan e la moglie Soraya in fuga verso l'Europa nel 1929, cacciati da tribù conservatrici finanziate dagli inglesi, «un mélo noir



Un affresco che rievoca la cultura del Paese, porta d'accesso all'Asia centrale, e il fallimentare rapporto con l'Occidente, dal 1842 ai giorni nostri

ispirato a «Casablanca»». Una spy story, che contrappone il direttore della Cia a Islamabad e quello dell'Intelligence del Pakistan sui rapporti tra americani, russi e mujaheddin, «quasi un prologo all'ingresso a Kabul dei talebani con tutto il disastro che ne segue», è al centro del quarto episodio («Legna per il fuoco» di Lee Blessing). Mentre il quinto («Minigonne di Kabul» di David Greig) è l'intervista immaginaria di una scrittrice a Najibullah, presidente tra il 1987 e il 1992 «di un Afghanistan paracomunista, culturalmente molto vivace, cosmopolita e in cui le donne godevano di libertà e diritti». Poi arriveranno i talebani ed Enduring Freedom, temi dei successivi sei episodi in programma per il 2018.

Claudia Cannella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In scena
Hossein Taheri, Claudia Coli, Massimo Somaglino in un momento dello spettacolo «Afghanistan: il grande gioco»

